

Chiesa
e società

«Bussiamo alla porta di chi soffre»

Oggi la Giornata mondiale del malato. Il Papa spinge la Chiesa a essere «locanda del buon Samaritano»
Don Massimo Angelelli (Cei): parrocchie più missionarie per farsi accanto alla solitudine degli infermi

FRANCESCO OGNIENE

Tra "ferite" e "feritoie" cambiano solo due lettere ma c'è tutta la distanza che passa tra un mondo nel quale il malato è solo un caso (clinico) e un altro dove la sua infermità non è il capolinea ma un punto di osservazione dal quale si apre una visuale imprevista sulla vita: «In questa condizione - scrive il Papa rivolgendosi ai malati nel Messaggio per la loro Giornata mondiale che si celebra oggi, memoria della Vergine di Lourdes -



Don Angelelli

avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi», richiamo al versetto di Matteo («Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro») che Francesco ha scelto come tema (link: bit.ly/2vYzpNo). «La Chiesa - aggiunge - vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del buon Samaritano che è Cristo, cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo». A cambiare il senso di quella «notte del corpo e dello spirito» che è la malattia saranno «persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita». «Scienza e medicina curano sempre meglio, ma le dimensioni relazionale e spirituale esprimono domande che restano aperte»

commenta don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute. **Che cosa chiede il Papa?** Ci ricorda la fatica e la stanchezza dei tanti infermi oggi lasciati soli. C'è una dimensione relazionale della malattia di cui Francesco invita tutta la Chiesa a farsi carico. Al letto del malato ci devono essere il medico e l'infermiera ma anche la comunità cristiana. La cultura digitale sta esasperando l'individualismo, ma la vulnerabilità svelata dalla malattia mostra il limite della presunta

autosufficienza: abbiamo bisogno di qualcuno. Il delirio dell'io naufraga quando emerge la nostra fragilità, sempre più negata. Il peggio per il malato è la solitudine. Ci si scopre "scartabili" da una società che accan-

tona chi non è più efficiente. **C'è una risposta all'altizza?** Bisogna ricostruire la dimensione umana della relazione, che vale per i pazienti, per le loro famiglie, ma anche per gli operatori sanitari, pressati da altre priorità. Spesso il malato non si sente "guardato" da nessuno, e il medico avverte la solitudine davanti al prevalere dell'organizzazione che trasforma i pazienti in pratiche da sbrigare: non è per questo che aveva deciso di indossare il camice...

Sono temi che irrompono anche nella cronaca di questi giorni. Gli ordini dei medici hanno appena modificato il Codice deontologico escludendo conseguenze disciplinari per chi aiuta il proprio paziente a suicidarsi, atto della solitudine più disperata...

Mi aspettavo dagli organismi professionali una vera sottolineatura della medicina come cura delle persone. Si poteva at-

tendere l'eventuale traduzione in legge della sentenza della Corte Costituzionale sulla depenalizzazione del suicidio assistito, non c'era fretta di cambiare il Codice... Credo che questa decisione allarghi il divario tra medici e cittadini.

In che cosa si sta impegnando la Chiesa italiana sul fronte della salute e della malattia?

Vedo una crescente vivacità dif-

fusa, che ci ha portati ad aggiungere per la prima volta alle due consuete schede per la Giornata - pastorale e liturgica - una terza sull'animazione in parrocchia. Le comunità sono parte di un territorio nel quale ci sono i malati, sempre più spesso invisibili e "irraggiunti". Spetta alle parrocchie "uscire", andare incontro agli infermi, farsi missionarie nelle case dove abita la

sofferenza. E spetta a noi tutti bussare alla porta di chi ci vive accanto e sperimenta una forma di dolore. Oggi c'è bisogno di una cura dell'altro che esprima il comandamento dell'amore.

Ci sono progetti per aiutare a rendere operativa questa evidenza?

Penso a un coordinatore parrocchiale di pastorale della salute come riferimento delle figure impegnate accanto ai malati, che ne raccolga le segnalazioni sui diversi casi. Sta prendendo forma anche l'infermiere di comunità in parrocchia, per creare un legame tra le strutture sanitarie e le situazioni di sofferenza affiorate grazie alla rete di relazioni nella comunità. La parrocchia è luogo di incontro tra un'attesa non vista e un'offerta non conosciuta. Bisogna uscire, cercare, avvicinarsi. Lo esige il Vangelo.

Ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". L'agire dei medici sia proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita

Messaggio del Papa per la Giornata mondiale del malato 2020

IL MATERIALE

Un sussidio e la locandina di Giotto

Sul sito dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute (salute.chiesacattolica.it) è scaricabile il materiale per approfondire il significato della Giornata del malato e per viverla anche comunitariamente. Si tratta in particolare di un manifesto, una locandina, una cartolina, una scheda pastorale, una scheda liturgica e una scheda per l'animazione parrocchiale. L'immagine scelta dalla Cei per la Giornata, e che campeggia sulla locandina ufficiale, è l'Ultima Cena di Giotto, dove «è la fisicità del corpo che emerge». Ovvero «Giuda, con l'aureola sbiadita, intinge il boccone nel piatto con il Maestro. Gesù, guardando gli apostoli, offre anche a ciascuno di noi un abbraccio che è al tempo stesso fisico ed eucaristico, ed è dono. Ma soprattutto Giovanni, apostolo prediletto, trova riposo nell'abbraccio accogliente di Cristo. Consolazione e ristoro attingono all'Eucaristia».



Papa Francesco al letto di un malato/ Ansa

PERUGIA

Per i poveri (e senza cure) ecco l'ambulatorio "solidale"

RICCARDO LIGUORI
Perugia

«Se mangio non mi curo, se mi curo non mangio. Sono tante le persone che incontro costrette a dirmelo». È quanto ha raccontato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, durante la Messa per la Giornata del malato, sempre molto sentita a Perugia, annunciando la realizzazione dell'"Ambulatorio della solidarietà". Un progetto che risponde in maniera concreta al tema della Giornata 2020 e al messaggio del Papa in cui pone l'accento sulle persone che «non hanno la possibilità di accedere alle cure perché vivono in povertà». L'ambulatorio, sostenuto dallo stesso Bassetti, sarà presentato questa mattina. «È la realizzazione di un sogno che avevo in cuore da tempo - ha commentato il presule -. C'è tanta povertà intorno a noi della quale forse spesso non ci rendiamo conto. E l'ambulatorio è un progetto di carità per pazienti indigenti bisognosi di cure». Il presidio è nato da una crescente richiesta di aiuto alla Caritas; nella fase sperimentale ne hanno usufruito trenta persone. E per pazienti non esenti per patologia, fra i sei e i sessantacinque anni, con un reddito fino a 36 mila euro lordi, che rinunciano a sottoporsi a visite ed esami mettendo a rischio la salute. In tutta l'Umbria sono circa 200mila le persone in questa condizione; e oltre 113mila quelle in povertà relativa, pari al 14,6% della popolazione. L'ambulatorio è il frutto della collaborazione tra Caritas, Ufficio per la pastorale della salute, Associazione medici cattolici di Perugia e casa di cura "Clinica Lami". Quest'ultima, di proprietà

delle arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche e di Perugia-Città della Pieve e della fondazione Eremo Santuario Beato Rizerio di Muccia, ospita l'ambulatorio della solidarietà mettendo a disposizione locali e strutture il cui utilizzo è regolamentato da una convenzione stipulata tra l'arcidiocesi perugina e la "Lami". Clinica avuta in eredità dal fondatore, il chirurgo Cesare Lami Angelucci animato da spiccato senso di carità, che avviò l'attività nel 1950 come casa di cura polispecialistica per poi occuparsi di ortopedia e riabilitazione funzionale, «ponendo al centro il malato - evidenzia il direttore sanitario Stefano Cusco -, che significa credere a un concetto integrale di salute in cui le dimensioni fisica, psichica, spirituale e sociale si intersecano».

Alla conferenza stampa, a cui interverranno il cardinale Bassetti, l'arcivescovo di Camerino-San Severino Marche Francesco Masara, che ha condiviso il progetto, e i presidenti della "Clinica Lami" Fabio Barboni e dell'Amci Marco Dottorini, sarà illustrata la campagna "Ho bisogno di te". Si tratta, spiega Dottorini, di «una campagna di informazione-promozione, che riporta nel manifesto il volto del venerabile servo di Dio Vittorio Trancanelli, noto chirurgo perugino del quale è in corso la causa di canonizzazione, rivolta a tutti i medici perché aderiscano all'iniziativa donando il proprio tempo all'ambulatorio, garantendo l'attività e assicurando le necessità specialistiche che si presentano». Nell'ambulatorio si possono eseguire anche esami radiologici e di laboratorio i cui costi sono sostenuti dall'arcidiocesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa voluta dal cardinale Bassetti e realizzata assieme all'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche. Volontari i medici

COSENZA

I parenti dei malati di cancro, «pazienti invisibili»

DOMENICO MARINO
Cosenza

«Sono più degli altri ma non possono darlo a vedere, devono essere forti anche se sono avvolti dalle paure. Mamme, papà, fratelli, sorelle e nonni di bambini malati sono il volto nascosto del dramma. Sono considerati malati invisibili, colpiti da una sindrome chiamata disturbo post-traumatico da stress. È un problema che va al di là dell'ansia e della depressione e assomiglia ai disturbi psicologici riscontrati nelle vittime di guerra o di disastri naturali. Ai pazienti invisibili è dedicato l'iter di formazione avviato a Cosenza dalla associazione "Gianmarco De Maria", creata dai genitori di un bambino, il piccolo Gianmarco, strappato alla vita da un tumore. Papà e mamma non sono rimasti schiacciati dal dolore, trasformandolo invece in carburante che alimenta numerose iniziative messe in campo proprio a sostegno delle famiglie costrette a fare i conti, un giorno dopo l'altro, con un figlio malato. Hanno creato una casa di accoglienza a due passi dall'ospedale di Cosenza, aiutano i genitori in piccole e grandi incombenze burocratiche, sono accanto ai

bambini nei reparti. Sono un punto di riferimento, una mano tesa per chiunque abbia bisogno.

«Nessuno che ti chiede come stai, come ti senti, di cosa hai bisogno. La cura è solo della malattia - sottolinea il presidente dell'associazione, Franco De Maria, commentando il percorso dedicato ai pazienti invisibili - l'attenzione è riservata solo ad essa, impegnati, forse come è giusto che sia, nel codificarla, nell'individuare il percorso più efficace per combatterla. Ma quando si ammala un figlio si ammala tutta la famiglia. Il papà, la mamma, i fratelli, i nonni... diventano pazienti invisibili. Ma quella dei genitori è solo sofferenza. Una sofferenza che diventa esilio, che non è solo l'abbandono della propria terra, ma è una sofferenza che ti strappa il cuore, che devasta l'anima perché non sei tu il malato, ma ciò che ti è di più caro al mondo: un figlio». De Maria nota come solo da poco tempo ci si stia avvicinando al pro-

blema, grazie soprattutto alle associazioni costituite da chi ha vissuto, o ancora vive, il problema della malattia del figlio (o di un congiunto) sulle proprie spalle. Proprio in simile ottica la "Gianmarco De Maria" sta dedicando l'anno sociale ad affrontare questo tema nel suo percorso di formazione permanente sui «genitori dei bambini e adolescenti malati di tumore e la loro famiglia». «Immaginate cosa può provocare una diagnosi di cancro in una famiglia; quali e quante sono le domande che assillano i genitori. Cosa fare, dove andare. Chi ci accoglierà in una città sconosciuta. E il lavoro. Ora - prosegue - provate a sommare questi disagi. E, forse, solo un po', si riuscirebbe a capire qual è la condizione devastante che un papà, una mamma, un fratello, una sorella, si trovano a sperimentare. Già, sperimentare. Perché non si potrà mai spiegare bene a parole, fossero anche milioni. È un'esperienza che ti devasta la vita trasformandola in maniera definitiva. E medici, infermieri, volontari, dovrebbero capire cosa si cela dietro ai sorrisi apparenti di una mamma o al viso sbarbato di un papà», conclude Franco. Un malato invisibile ma coraggioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Il direttore dell'Ufficio per la pastorale della salute: al letto del sofferente operatori sanitari ma anche le comunità. L'aiuto al suicidio nel Codice dei medici? Si doveva privilegiare il dovere della cura

IL FATTO

A istituirla nel 1992 fu Wojtyla

Quella odierna è la XXVIII Giornata mondiale del malato. A istituirla, fu nel 1992 Giovanni Paolo II con un'apposita Lettera al cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari. Testo in cui il Papa auspicava che la Giornata divenisse un «momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo».

Roma propone momenti speciali l'11 di ogni mese

La Giornata del malato viene celebrata in tutte le diocesi italiane nel segno della preghiera e della riflessione, accompagnate spesso da iniziative speciali. A Roma monsignor Paolo Riccardi, vescovo ausiliare e delegato per la pastorale della salute, ha proposto che «ogni 11 del mese la comunità si ritrovi a pregare con i malati e per i malati e a pensare di fare qualcosa per loro». Parallelemente, scrive l'agenzia Fides, i vescovi asiatici hanno deciso di affidare alla Madonna di Lourdes la salute delle persone colpite dall'infezione da coronavirus. «Speciali preghiere e benedizioni - recita il messaggio firmato dal cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon e presidente dell'episcopato del continente - vanno affidate all'intercessione della Vergine, la guaritrice miracolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA